Introduzione

Questo libro intende offrire al lettore un'introduzione all'economia a partire da tre concetti fondamentali della disciplina: la concorrenza, gli incentivi e la liquidità; e tre fenomeni chiave: la disoccupazione, l'inflazione e la crescita. Il proposito è di mostrare i principi su cui si basa la disciplina economica, spiegando il significato esatto di queste sei nozioni di base, che hanno oggi un'accezione tecnica parzialmente differente da quella in cui sono tradizionalmente intese. Si tratta di nozioni che riflettono alcune scoperte che la disciplina economica ha fatto negli ultimi cinquant'anni, modificandone profondamente l'interpretazione. Questi cambiamenti di prospettiva sono il frutto sia dell'elaborazione teorica sia del confronto con gli eventi economici del recente passato. Come in ogni disciplina che si ispira al metodo scientifico, l'emergere di un evento inatteso motiva la costruzione di una teoria che lo spieghi. La teoria viene poi corretta o addirittura cambiata quando si presentano nuovi eventi inattesi, in un inseguimento della spiegazione completa dei fenomeni, che rimane sempre aperta a nuove osservazioni e scoperte.

La disciplina economica ha subito uno smottamento negli anni Settanta del secolo scorso, durante la cosiddetta *stagflazione*. La teoria economica praticata fino a quel momento aveva infatti stabilito una relazione inversa, dimostratasi poi spuria, tra inflazione e disoccupazione. L'inatteso manifestarsi della stagflazione, ossia la combinazione di stagnazione economica accompagnata da elevata disoccupazione e alta inflazione, ha prodotto un ripensamento generale della disciplina a partire dalle sue fondamenta. Questo libro adotta il punto di vista della nuova teoria emersa da quel bagno di realtà.

Un secondo evento sismico, avvenuto nel 2008, la cosiddetta *grande recessione*, ha portato a un ulteriore aggiustamento della teoria che, senza abbandonare la lezione appresa quattro decenni prima, si è evoluta per fornire una spiegazione, in particolare, delle crisi finanziarie e di liquidità. Questo libro incorpora anche questa seconda lezione che la realtà si è incaricata di impartire alla teoria.

Il libro è suddiviso in due parti di tre capitoli ciascuna, uno per ciascun tema. La prima parte presenta tre concetti fondamentali dell'economia: la concorrenza, l'incentivo e la liquidità.

L'idea che la *concorrenza* di mercato porti benefici economici è oggi piuttosto diffusa. In passato non era così. Fino a poche decine di anni fa esisteva, in alcuni paesi che si ispiravano alle idee socialiste, un modello alternativo di organizzazione economica basato sulla pianificazione centralizzata invece che sullo scambio decentralizzato di mercato. Si trattava di economie che funzionavano tramite il comando e non per mezzo della concorrenza di mercato. Era convinzione diffusa, all'epoca, che l'economia pianificata avrebbe prima o poi rimpiazzato definitivamente quella di mercato. Il controllo centralizzato, infatti, sembrava garantire quello svolgimento ordinato ed efficiente della vita economica che il disordine dello scambio decentralizzato non pareva poter assicurare. Oggi sappiamo che la storia non è andata così. La teoria economica, nel frattempo, ha mostrato che la concorrenza di mercato è in effetti un potente strumento di efficienza economica. Nel primo capitolo vedremo che cosa si intende esattamente per concorrenza e perché conduca all'efficienza economica.

A giudicare dall'utilizzo pervasivo della parola *incentivo* nel dibattito pubblico odierno, si potrebbe pensare che l'economia sia la disciplina che cerca di capire come incentivare le persone a fare ciò che altrimenti non avrebbero interesse a fare. Si sente parlare spesso, per fare solo alcuni esempi, di incentivi all'innovazione, all'assunzione dei giovani e all'edilizia. Nel secondo capitolo metteremo a fuoco questa nozione, cercando di spiegarne il senso e di mostrare le implicazioni che il tema degli incentivi ha sia per il settore privato sia per l'intervento pubblico in economia.

All'interno di un quadro di economia di mercato concorrenziale, le economie sviluppate sperimentano occasionalmente delle crisi

di *liquidità* che portano a temporanei, anche se a volte prolungati, arretramenti del reddito reale di un paese, le cosiddette *recessioni*, come avvenuto a cavallo tra la fine degli anni Duemila e l'inizio del decennio scorso. L'ultima di tali crisi si è manifestata nel 2008 ed è nota come grande recessione. Nel terzo capitolo, cercheremo di capire che cosa si intende esattamente per liquidità, perché può emergere una crisi di liquidità e come si possa cercare di evitare che si ripresenti.

La seconda parte del libro discuterà tre fenomeni importanti della macroeconomia: la disoccupazione, l'inflazione e la crescita economica.

La *disoccupazione* è uno dei temi più controversi in economia. Fino a tempi abbastanza recenti era considerata da alcuni economisti un fenomeno temporaneo di poco interesse, che gli aggiustamenti dei salari avrebbero rapidamente eliminato, mentre altri studiosi vedevano nella disoccupazione il sintomo dell'instabilità permanente dell'economia di mercato. La visione odierna è più equilibrata e considera la disoccupazione un fenomeno potenzialmente duraturo, ma compatibile con la stabilità del sistema economico. Nel quarto capitolo definiremo la disoccupazione e ne forniremo la spiegazione più largamente accettata oggi nella disciplina.

L'*inflazione* è un fenomeno apparentemente misterioso che compare e scompare continuamente tra le pieghe della storia economica. Costituì il cruccio di politici, economisti e banchieri centrali negli anni Settanta. Scomparve nei trent'anni successivi, aprendo la strada nel decennio scorso addirittura al suo opposto, ossia la deflazione. Nel periodo post-pandemico è riemersa improvvisamente, sia in Europa sia in America. In questo caso, la disciplina ha nel frattempo scoperto che cosa occorre fare per prevenire l'insorgere dell'inflazione. Nel quinto capitolo cercheremo di capire che cosa sia l'inflazione, come si generi e come si possa tenere sotto controllo.

A partire dall'inizio dell'Ottocento e sempre più durante il Novecento molti paesi, inclusa l'Italia, hanno sperimentato un cambiamento strutturale nei loro sistemi produttivi, trasformatisi da prevalentemente agricoli a prevalentemente industriali. Si tratta della cosiddetta *Rivoluzione industriale*. Contestualmente, il reddito reale medio dei paesi industrializzati, che era rimasto sostanzialmente in-

variato per secoli, ha cominciato a crescere a tassi spesso sostenuti, elevando progressivamente il tenore di vita medio dei loro abitanti. È il fenomeno della *crescita* economica, una novità epocale nella storia umana, cominciata circa due secoli fa per alcuni paesi, come la Gran Bretagna, e un paio di decenni fa per altri paesi, come la Cina e l'India. La disciplina economica negli ultimi decenni ha identificato con una certa precisione quale sia il motore della crescita economica. Nel sesto e ultimo capitolo cercheremo di capire che cosa abbia determinato la trasformazione strutturale nota come Rivoluzione industriale, che cosa sia e come si alimenti la crescita economica.

Il punto di vista adottato in questo libro è quello della teoria economica oggi accettata dalla maggior parte degli economisti, che viene praticata nella ricerca e insegnata agli studenti e che si basa, in definitiva, sulla teoria dei giochi, ossia la branca della matematica che studia il comportamento razionale delle persone che interagiscono in modo strategico.

A ispirarci ad affrontare questa sfida di introdurre all'economia un lettore non specialista attraverso la ridefinizione di sei parole chiave è stato Richard Feynman, il celebre fisico americano, autore di uno splendido libro sui concetti fondamentali della fisica, intitolato *Six Easy Pieces* (*Sei pezzi facili*). La lettura di quest'opera ci ha spinti a domandarci quale sia la differenza fondamentale tra la fisica e l'economia e crediamo, senza tema di smentita, di poter affermare che tale differenza consista nell'oggetto di indagine delle due discipline.

La fisica studia sistemi composti da enti il cui comportamento è eteronomo, mentre l'economia studia sistema composti da enti il cui comportamento è autonomo. Per questa ragione le due discipline adottano metodi di analisi diversi. I fisici lavorano con equazioni differenziali che rappresentano l'evoluzione del sistema oggetto di studio, mentre gli economisti lavorano con disequazioni che rappresentano il confronto tra alternative di scelta più o meno attraenti per le persone che compongono il sistema oggetto di studio.

Un sistema fisico è in equilibrio quando le forze che operano su di esso si bilanciano, mentre un sistema economico è in equilibrio quando le persone che operano in esso non hanno interesse a cambiare unilateralmente il proprio comportamento. Poiché le persone

agiscono in modo autonomo perseguendo obiettivi propri, è possibile valutare il risultato della loro interazione rispetto agli obiettivi stessi, domandandosi se tali obiettivi siano stati raggiunti. L'economista può quindi identificare scenari controfattuali che descrivono la situazione migliore per gli operatori economici, da utilizzare come punto di riferimento per valutare il risultato della loro interazione. Insomma, in economia si può dire se le cose sono andate bene o male, rispetto a un punto di riferimento che non sia definito arbitrariamente dall'esterno, ma identificato a partire dalla valutazione che le persone esprimono in merito alla situazione stessa.

D'altro canto, proprio perché gli eventi economici emergono dalla libera scelta delle persone, risulta problematica la loro ripetizione controllata, per cui la verifica sperimentale in economia ha caratteristiche diverse rispetto alla fisica. In particolare, rispetto alla fisica, risulta più problematica l'identificazione del nesso causale che lega gli eventi economici, non ultimo poiché in economia la causalità ha natura prevalentemente finale e non efficiente come in fisica.

Queste differenze fondamentali rispetto alla fisica sono state acquisite lentamente dalla disciplina economica. Non più di cento anni fa molti economisti credevano ancora di occuparsi di fisica sociale, cercando di risolvere sistemi di equazioni differenziali. La consapevolezza delle differenze è stata acquisita anche grazie allo sviluppo, avvenuto nell'ultimo secolo, della teoria dei giochi. Questo libro spiega l'economia come disciplina che studia il bilanciamento di interessi delle persone autonome che interagiscono tra loro, valutandone il risultato rispetto allo scenario migliore definito a partire dagli obiettivi delle persone stesse coinvolte nell'interazione.

Non sono richieste particolari conoscenze pregresse di economia, né tanto meno di matematica, per seguire gli argomenti esposti nel testo. Un'appendice a ogni capitolo affronta i temi trattati nel testo in modo più formale. Ogni capitolo contiene inoltre suggerimenti di lettura per l'approfondimento.

La conclusione riassume le idee principali e affronta brevemente il ruolo e i limiti dell'intervento pubblico.